

Parrocchia S. Alessandro martire – Albizzate (Va)

26 agosto
Sant'Alessandro, nostro patrono



Sant'Alessandro, in un dipinto di Bernardino Luini

Anno 303. Un gruppo di militari convertiti al cristianesimo è in prigione per la fede. La loro unità stupisce i carcerieri. Fuggono. E la via della fuga diventa la via della gloria

Un gruppo di cristiani è in fuga da Milano, residenza dell' augustus d'Occidente Massimiano Ercoleo e della sua corte. Stanno scappando in direzione di Como. Forse nell'estate del 303. Ma l'anno e il giorno restano imprecisabili. I nomi di quegli uomini, però, la tradizione li ha precisamente conservati. Hanno portato sulla fronte il nome dell'Agnello: non potevano cadere nell'oblio. Il **signifer Alessandro**, un ufficiale che comandava il primo manipolo dei *triarri* (i soldati scelti, quelli che entravano per ultimi in battaglia); i suoi compagni di milizia Cassio, Severino, Secondo e Licinio; Fedele, il fedele figlio spirituale del santo vescovo di Milano, Materno; due funzionari Imperiali, Carpofofo ed Essanto, che si erano manifestati come cristiani proprio in occasione dell'arresto di Alessandro e compagni. Ecco i componenti di quel gruppo eterogeneo, ma così legato nella professione dell'unica fede da lasciar stupefatto il carceriere pagano Sillano di fronte al miracolo della loro unità. I notabili del gruppo, Carpofofo ed Essanto, avevano potuto, evidentemente grazie alla posizione che occupavano,

trarre dal carcere Alessandro e compagni, e con Fedele li stavano aiutando a fuggire. Nelle loro intenzioni la fuga doveva evitare ad Alessandro e compagni la dura prova del carcere e delle torture, che magari li avrebbero costretti ad apostatare. Quei cristiani sapevano che non c'era bisogno di gonfiare il petto. Anche una via di fuga sarebbe potuta bastare a glorificare Dio. Alessandro e compagni erano stati incarcerati perché cristiani, a Milano, presso il carcere Zebedeo (sul quale fin dal secolo V sarà poi eretta una chiesa che figurerà fra le più antiche parrocchie milanesi). In effetti, dal 297-298 la persecuzione, voluta da Diocleziano stesso nella sua prima fase, aveva cominciato a colpire i militari, i più esposti, coloro per i quali era dovere inderogabile onorare pubblicamente gli dèi dell'Impero. Non si volevano, comunque, spargimenti di sangue. Anche perché i tempi richiedevano la massima compattezza nelle file dell'esercito. La legione tebea, ad esempio, a cui appartenevano quei soldati, era in procinto di muovere verso le Gallie dove da decenni regnava uno stato di endemica anarchia. La disciplina non poteva essere infranta. E disciplina erano anche, se non soprattutto, gli atti di culto che si celebravano in coincidenza con ricorrenze simboliche. Da tali atti si misurava l'affidabilità delle truppe e *maxime* degli ufficiali. Alessandro e compagni si saranno rifiutati a qualcuno di questi atti di culto e per questo furono incarcerati. Avevano poi trovato una via di fuga, come abbiamo visto. Ben presto, però, sono rintracciati. La passio loro dedicata vuole che il 7 agosto Carpofofo ed Essanto siano stati trovati e uccisi in località Selvotta (Como); e il Martirologio romano colloca nello stesso giorno il *dies natalis* di Cassio, Severino, Secondo e Licinio, benché di costoro non sussista una passio. Fedele, a sua volta - narra la sua passio -, separatosi dai compagni, sarebbe stato di lì a poco ritrovato e ucciso in località Samòlico (Como). Il solo Alessandro sarebbe stato ricondotto a Milano alla presenza dell'Imperatore e qui sollecitato in vario modo a sacrificare. Ribellatosi però anche in questa occasione, Alessandro - secondo la passio - sarebbe riuscito a fuggire di nuovo. Stavolta, attraversato l'Adda, si rifugia nella boscaglia nei pressi di Bergamo. Ma, catturato, non riesce a scampare alla decapitazione, dopo essersi rifiutato per l'ennesima volta al sacrificio idolatrico. Una donna, Grata, con un misto di istintiva compassione e di apertura alla grazia ne raccolse le spoglie per darle a Bergamo come *pretiosissimus thesaurus*, e farne così certissimo fondamento storico e non convenzionale di quella Chiesa. Chissà che Manzoni, il quale portava a ricordo del nonno il nome del santo martire, non abbia voluto, nel capitolo XVII dei Promessi Sposi, far ripercorrere a Renzo, per macchie e campi, quella via di fuga da Milano a Bergamo che aveva attraversato il **signifer** Alessandro. Come Alessandro, Renzo fuggiva solo ed impaurito, ma, diversamente da Alessandro, non dovette, neppure nella finzione romanzesca, offrire il suo corpo. Il corpo in sacrificio era già stato offerto, loro malgrado, da quei soldati, quando fra Milano, Bergamo e Como, non si sapeva cosa fosse il cristianesimo. Si erano rifiutati, con un'ostinazione illogica agli occhi dei pagani, di offrire il sacrificio agli idoli, per offrire se stessi come sacrificio vivente al Dio vivo. Realizzando, senza forse neppure conoscerle, le parole di Paolo: “*Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio: è questo il vostro culto spirituale*”.

PER UN TESORO COSI' GRANDE

*La preghiera di lode e gli ultimi istanti di vita di Alessandro,
così come vengono narrati dalla Passio*

Benedetto sei Tu, Dio che doni ciò che è buono a chi davvero ti conosce.

Benedetto sei Tu che sei paziente con i peccatori
e chiami a riconoscerti gli infedeli e gli erranti.

Benedetto sei Tu che per la nostra resurrezione discendesti agli inferi
e facesti giungere alla tua verità i persecutori che ti rifiutavano.

Benedetto sei Tu che disprezzi il sacrificio di animali,
ma così volentieri accogli le suppliche dei tuoi.

Benedetto sei Tu che cooperi con quelli che ti adorano,
tanto da porre i demoni sotto i loro piedi.

Benedetto sei Tu che ti degni di perdonare quelli che,
pentiti dei loro peccati si rivolgono a Te e per grazia ti sei degnato di donare
la medesima ricompensa a anche a chi ti incontra all'ultima ora.

Benedetto sei Tu che oggi hai allontanato da me l'ignoranza dell'empietà
e mi hai aggregato a chi ti venera, mostrando la sconfitta del persecutore.

Benedetto sei Tu che mi traesti dal seno dell'idolatria alla grandezza tua
e dei tuoi benefici, e mi hai liberato dal potere del diavolo.

Benedetto sei Tu che mi costituisti pecora del tuo gregge beato
e dirigendo la mia mente mi confermasti nella tua verità.

Benedetto sei Tu che inaspettatamente mi hai elargito il tesoro di così grandi
beni,

e per il Nostro Signore Gesù Cristo mi hai introdotto nella palestra della tua
verità.

Benedetto sei Tu che con la parola della tua santità mi costituisti forte atleta
e fermasti l'aculeo diabolico.

Ora, Signore, concedimi il compimento della tua grazia,
secondo la promessa che ti degnasti fare a chi ti ama.

Così pregò il beatissimo Alessandro e, volto lo sguardo al cielo,
raccomandò al Signore il suo spirito dicendo:

“Nelle tue mani, Signore, affido il mio spirito”.

Subito piegò la testa. E l'incaricato, obbedendo agli ordini imperiali, lo
decapitò»

PREGHIERA AL PATRONO, S. ALESSANDRO.



Martirio di sant'Alessandro, di Enea Salmeggia,

Sant' Alessandro, nostro Patrono:
tu che non hai esitato a dare la vita per
Cristo, affermando,
con la testimonianza del sangue, che Lui
solo è il Signore e Salvatore dell'uomo, di
tutto l'uomo e di tutti gli uomini,
aiutaci ad avere il medesimo coraggio.

Aiuta chi di noi vive la stessa fede, ereditata dalla tua preziosa testimonianza, a non nasconderla, a non vergognarsene.

Anzi:

a costruire, in nome del Signore, rapporti giusti e veri con tutti;
ad avere una passione per l'uomo che ci induca a dividerne le attese,
le sofferenze e le speranze;

ad essere accoglienti e generosi verso chi ha più bisogno di accoglienza e
generosità.

Aiuta chi tra noi non avesse ancora incontrato o avesse smarrito
lo splendido dono della fede a trovare, nella propria umanità,
quel desiderio di verità e di bene che non è mai completamente spento
nel cuore dell'uomo, creato a immagine di Dio.

Incoraggia tutti, in questo paese che i nostri padri hanno affidato alla tua
tutela, al rispetto gli uni per gli altri, alla coscienza della propria dignità
umana, alla collaborazione sincera e costruttiva.

Intercedi perché regni la pace, nella giustizia, in tutto il mondo.

Benedici le nostre famiglie, i bambini, gli anziani, i giovani.

Benedici i sacerdoti, i religiosi e le religiose che operano per il bene di questa
comunità.

Benedici i responsabili della vita civica.

Benedici il nostro lavoro: che sia per il bene dell'uomo, non per renderlo
schiavo.

Aiutaci ad essere degni e fieri del nome cristiano
che portiamo impresso col carattere battesimale.

A gloria di Dio, benedetto nei secoli.

Amen